

# Guerra Sociale

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO — BRASILE

Pubblicata per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Per la verità e per l'onestà politica  
Contro la calunnia e la diffamazione, dai  
socialisti elezionisti di S. Paolo, elevate a  
metodo di lotta.

## Sfidiamo e diffidiamo!

Davanti ad una insidiosa, pertinace, ripugnante opera di diffamazione, la quale attraverso gli uomini, vuol colpire un'idea e screditare un partito, chi potrebbe onestamente negarci il diritto ad una replica vivace, all'altezza della provocante, sebbene gesuitica, tracotanza degli aggressori?

Ma la ragione è dalla parte nostra, con noi è la sincerità degli scopi e del procedere è perciò non ad un simile diritto appelliamo, sdegnando ritorcere ingiurie con ingiurie. Queste sono il ricorso supremo di chi manca d'ogni argomento dimostrativo e persuasivo, così come la calunnia è l'arme vile di chi non sa come altrimenti opporsi ad un avversario.

Ci manterremo or dunque sereni, poiché vogliamo di fatto liquidare un conflitto nel quale, per gli altri, le diversità teoriche servono di gualna al quale avvelenato dalla calunnia, il quale colpisce eroicamente alle reni, ed i nobili, sublimi ideali del socialismo, d'insegna per una taverna dove nuovi avventurieri si radunano per cospirare la conquista di una posizione che liberi le mani loro dai calli, e guadagnarsi una nomea che renda celebri tra gli eunuchi: liquidarlo presto e sviscerarlo a fondo, avendo di mira, sopra tutto, la ricerca ed il trionfo della verità.

Compagni nostri che stimiamo, che tutti stimano, sono stati dal direttore dell'Avanti! locale diffamati, nell'interno dello stato, lungo tutto un suo preteso giro di propaganda del socialismo, il quale — ci s'intenda bene — noi in questo momento collochiamo fuori causa.

Il direttore dell'Avanti! locale, ausiliato da un'altro piccolo vanesio, vuoto, ma tronfio, come tutti gl'ignoranti presentuosi ha, in oltre, su di un compagno nostro — da noi incaricato di trattare gl'interessi del giornale curandone la diffusione, nell'interno dello stato e dare nello stesso tempo, a nostre spese, una serie di conferenze — lanciata la più infamante accusa che si possa addebitare ad un uomo di partito: l'accusa di agente provocatore, di spia; una di quelle accuse che segnano la liquidazione morale di un uomo e che nessuno ardisce avanzare se non quando ha raggiunta la certezza, materialità di prove.

Il direttore dell'Avanti! non è un sempliciotto, nè un untorello qualunque che possa giustificarsi nell'inconscienza dei propri atti. Egli è un furbacchione che conosce bene il valore delle parole e sa dove, come e quando dirle.

Perciò s'egli ha pubblicamente ed in più località insinuato, (ripetendo accuse formulate già da due suoi compari i quali però chiamati a sostenerle sul giornale han fatto i sordi), essere il compagno nostro, Florentino de Carvalho, UN'AGENTE PROVOCATORE, UNA SPIA; una delle due: O LUI, TEODORO MONICELLI, DIRETTORE DELLO «AVANTI!» LOCALE, PUO' DOCUMENTARE, IN QUALSIASI MODO, L'ACCUSA CHE LANCIA ED ALLORA: FUORI LE PROVE ED ASSUMA, SUL GIORNALE, LA RESPONSABILITÀ DELL'ACCUSA DA LUI RIPETUTA UN PO' DOVUNQUE; O LUI TEODORO MONICELLI; DIRETTORE DELL'«AVANTI!» LOCALE, MENTISCE SAPENDO DI MENTIRE, CALUNNIA SAPENDO DI CALUNNIARE, TURPEMENTE, VIGLIACCAMENTE, ED ALLORA E' L'ULTIMO DEI MISERABILI CHE CIRCOLI, IN QUESTO PAESE, TRA I RIFIUTI IMMIGRATORI.

Non se ne scappa: l'accusa di spia non è un'ingiuria: è una condanna e non si condanna alcuno senza prove. E chi condanna senza prove è un'assassino, e nel caso presente un'assassino che colpisce ancora più a fondo dell'omicida che versa il sangue, poiché uccide l'individuo nella sua entità morale.

Qui non si tratta più di schermaglie polemiche, d'intemperanze rettoriche e d'intolleranza settaria. Si tratta di sapere se Florentino de Carvalho è un agente di polizia, o se Teodoro Monicelli è un vilissimo calunniatore.

Perciò sfidiamo il signor Teodoro Monicelli ad affermare, sul giornale, quanto ha affermato durante il suo viaggio in più luoghi.

Egli sa che in mezzo a noi non esistono i Piccarolo che ricorrono ai giudici: egli è autorizzato, del Florentino e di noi tutti, dire, ripetere, quanto ha detto altrove; è autorizzato ad accusarci di tutte le colpe che a lui dia in mente attribuirci, ma è però diffidato a presentare le prove delle sue accuse.

Noi non difendiamo a priori nessuno: vogliamo adesso sapere chi è che c'inganna, chi è che calunna.

Sfidiamo perciò il signor Teodoro Monicelli, a compiere un'atto di onestà politica.

Accusi francamente e provi le sue accuse.

Ma sfidiamo anche gli appartenenti al Centro Socialista Internazionale, sfidiamo i membri del Comitato Amministrativo dell'Avanti! ad uscire da dietro le quinte.

Tra di essi vi sono uomini ben capaci di odiarci per ragione di parte, ma incapaci di mentire, incapaci di appellare a mezzi così infami, per rovinare gli avversari, o per raggiungere uno scopo qualunque.

Vengano perciò a dirci se loro si responsabilizzano, facendole proprie, delle accuse lanciate da un giornalista che è al loro stipendio e che pagano perché li rappresenti davanti al pubblico e che lavora per la miglior fortuna del partito loro.

Parole franche chiediamo e non larghi giri di frasi.

Mai come nel caso presente, il silenzio sarebbe tacita affermativa, tacito consenso... e palese vergogna.

Che se noi c'illudiamo, che se non ostante tutta la nostra certezza contraria siamo vittime di un grossolano errore, difendendo un uomo che non merita difesa alcuna, — noi, che non siamo né preti e né camorristi, non vacilleremo nel confessare pubblicamente il nostro torto e nel farne pubblica penitenza.

Noi chiediamo ai socialisti di San Paolo, e ci aspettiamo da essi una risposta che tolga ogni equivoco, che dicano infine quale il pensiero loro in rapporto al procedimento del loro direttore spirituale.

Poiché in molti di noi è il dubbio che non si tratta di responsabilità individuale, di malafede di due o tre persone, ma d'una congiura di partito, organizzata e studiata, per collocarci in una posizione difficile, dalla quale essi i socialisti ne uscirebbero poi valorizzati, non solo presso i lavoratori, ma pure al cospetto dei partiti di governo.

Questa nostra diffida è chiara e precisa e precisa e chiara sia la replica, poiché ci ripugna attardarci, in quest'ora tragica, nel combattere una triste lotta, della quale a rallegrarsi, non saranno solo i pochi che sognano raccogliere gli amari frutti, ma anche

tutta la cinica coorte dei nostri avversari, dei nostri nemici.

IL GRUPPO EDITORE DI:

«GUERRA SOCIALE»

La parola ai documenti

Per la verità.

Teodoro Monicelli è stato pur qui e tra altre cose sostiene l'accusa contro Florentino de Carvalho. Disse che aveva «prove» e «ragioni» sufficienti per non credere alla sincerità e onestà politica del Florentino. Io lo invitai a pubblicare quanto sapeva, mi rispose di non poterlo fare perché equivalebbe «sinfornare» la polizia; però era sempre disposto come «già aveva detto a Damiani» 2) dimostrare con prove di fatto la disonestà 3) politica del Florentino.

Non essendo noi «inoffesi», ripudiando l'«Omerità» domandiamo a Damiani: perché non volle accogliere quelle prove?... 4) V'è di più e di peggio. Il signor Monicelli si trovava alla stazione quando Florentino arrivava da Araraquara. Alcuni «compagni nostri», abitanti all'«Avanti!», chiesero al Signor Monicelli la gentilezza d'indicare loro il nostro compagno, ma lui rispose che il Florentino era «sindego» di essere da lui indicato sia pure ad amici.

Nel viaggio da Curitiba, Rodrigues a Taquaritinga, ad un nostro amico che non conosceva il Florentino, ammonge il Monicelli, questi fece le sue belle e vili insinuazioni facendoci il nostro compagno di equivoco, d'individuo di oscuri precedenti, mezzo rivoluzionario della 7.a giornata e mezzo poliziotto all'Azoff.

C. Rodrigues, 17-8-916.

Vittorio Astolfoni

1) Informare la polizia, ma di cosa? Che il Florentino è un impiegato della stessa? Sarebbe ridicolo.

Dunque Monicelli sa che potrebbe danneggiare il Florentino presso la polizia: dunque Florentino non è quello che Monicelli vuole che sia.

2) A me, Damiani, il Monicelli non espresse che un suo giudizio.

Secondo lui attaccare gli avversari quando assenti, era disonestà politica. Dimenticava però che gli assenti potevano ben essere dei presenti. Disse anche che l'intolleranza del Florentino gli appariva sospetta. Nient'altro.

Le prove le aveva in tasca... Scala.

In quell'occasione io feci osservare al Monicelli che v'è molta distanza tra l'intolleranza e lo spionaggio. Si è intolleranti assai spesso per eccesso di fede... ma la spia professionale non potrà mai trincerarsi nella buona fede. Insistetti che se avevano specifiche accuse contro il Florentino, le specificassero sul giornale.

Questo invito per due volte ho ripetuto su Guerra Sociale... Ma Monicelli e consorti hanno fatto i sordi.

Per me l'odio dei socialisti, o d'alcuni socialisti, verso il Florentino è dovuto all'influenza che questo ha su vari gruppi di lavoratori... che essi socialisti non possono perciò irreggimentare per gli alti fini elettorali.

Per me Florentino è un buon compagno: caso contrario non l'avrei invitato a compiere per conto del giornale un giro di propaganda, sollecitandolo dai compagni dell'interno e non stabilito per creare degli ostacoli al signor Monicelli... LA DI CUI CAMPAGNA DIFFAMATORIA E' ANTECEDENTE all'andata del Florentino sull'Araraquarensis.

3) Per il Monicelli disonestà politica è dir male... della tattica parlamentare, del riformismo e di coloro che tali belle cose van predicando.

La prova che, Monicelli, iniziasse il suo famoso giro alla scoperta dei consiglieri socialisti e dei municipi da conquistare, con una sistematica opera di diffamazione contro gli anarchici in genere e specialmente contro quelli di «Guerra Sociale» sta nella lettera che segue:

Caro Gigi,  
Da Pardini 1) arrivato ieri, seppi che stiate per mettere le carte in tavola per chiarire il caso «Florentino». Non mi sarei fatto vivo se i socialisti di S. Paolo non avessero continuato nella loro opera denigratoria...

Giacché siamo sulla via per delineare bene accuse e posizioni, vengo anch'io a domandare cosa v'è di vero nelle accuse fatte da Monicelli e da Scala qui: che quel tale Francesco Cianci è morto da un pezzo, esistendo solo un parente con un'altro nome non mi ricordo più in qual paese dello Stato; 2) che Fiero Alfieri invitato dallo «Avanti!» 3) a farsi vedere non è mai comparso, che nessuno lo conosce e che è probabile non esista anche lui.

Ci sarebbe dell'altro, ma io non voglio raccogliere pettegolezzi e ingiurie personali. Capirai bene che per noi che viviamo nell'interno, al buio di molte cose, tuttocòl produsse un'azione detestabile specialmente nei nostri. 5) Poços de Caldas 22-8-916.

tuo A. Vizzotto

1) Ricevuta la lettera dell'Astolfoni mi credetti in obbligo mostrarla ad alcuni amici del Comitato Socialista: Pardini era presente.

2) Francesco Cianci, abita ed è a disposizione del Signor Monicelli, nella rua Luiz da Gama 118. Le indagini fatte per rintracciarlo nell'interno rivelano in chi l'ha compiute una qualità che ignoravamo.

3) Invitato; quando? Fiero Alfieri abita nella rua Borges de Figueiredo 50. Monicelli può andare a procurarlo, non però durante il giorno, perchè l'Alfieri come il Cianci, di giorno lavora.

Ma e poi, cosa entrano in tutto ciò che ci riguarda il Cianci e Fiero Alfieri? Quali nuove diffamazioni hanno il Monicelli ed il suo Sancio Pancia imbastite?

4) Ci SAREBBE DELL'ALTRO... Ebbene, speriamo che il Monicelli, giacché tu non lo dici, lo dica lui sul giornale di cui è direttore.

5) Ed è appunto diretta a tal fine la campagna intrapresa dal Monicelli e consorti, forse con il consenso ed il consiglio della direzione del Partito Socialista... Eppoi si parla d'onestà politica!!

In data 21 Agosto, d'Araraquara il compagno Pietro Gagliardi, ci comunica poi altre preziose informazioni sul procedere dei diffamatori, dei calunniatori, di cui ci andiamo occupando.

Dalla sua lettera che ci manca spazio per integralmente pubblicare togliamo i periodi che seguono:

«In casa del compagno Liselo Scala e Luigi Selleri approfittando l'occasione che il Florentino era solo, lo attaccarono con estrema virulenza, gridandogli gli epiteti più ignobili facendogli financo di spia. Era presente il compagno Liselo ed alcuni coloni. Il Florentino reagì energicamente. Ma quei due energumani si calmarono solo davanti al mio deciso intervento...»

Come i nostri lettori e come i compagni vedono, dalle lettere pubblicate sopra, risulta ben chiara l'opera diffamatoria organizzata, non solo contro il Florentino, ma contro noi, contro il giornale... e perchè il giornale, noi e Florentino, siamo insorti contro — non il socialismo — ma la mistificazione elettorale.

Qui si è detto che noi abbiamo mandato proposizionalmente il Florentino sull'Araraquarensis per rompere le scatole al signor Monicelli. Potremmo rispondere che la campagna diffamatoria svolta dai viaggiatori dell'Avanti! ce ne avrebbe dato pieno diritto; ma, in verità, quella che i socialisti ci addossano è un'intenzionalità, avanzata da loro che van mendicando giustificazioni. Noi credevamo il Monicelli su di altra linea. Sapendolo sull'Araraquarensis avremmo mandato altrove il Florentino, perchè non sorgesse in qualcun il dubbio che noi facciamb una questione di concorrenza giornalistica.

Ed avremmo evitato un incontro tra il Monicelli, Scala e il Florentino, poiché conosciamo l'eroismo di quei due messeri che riteniamo capaci di qualunque aggressione quando hanno di fronte chi non possa, per energia fisica, dar loro la risposta che i provocatori meritano.

Con questo non intendiamo dire che quei signori li si debba mettere a posto a pugni sul viso.

No; sarebbe fare il loro giuoco: è quanto van cercando.

Vogliono lo scandalo, il conflitto,

perchè la stampa si occupi di loro e... la polizia di noi.

Vogliamo valorizzarsi come gente di ordine che intendendo mettere a posto gli anarchici ha... subito il martirio!

Preghiamo perciò i compagni ad usare della maggiore cautela: a non cadere nel tranello teso loro, non sappiamo ancora se con la complicità del Comitato Socialista, da Monicelli e Giovanni Scala...

Nell'ormai famoso comizio del Cambucy, e questo consta a noi per confessione di socialisti, di socialisti che sono nel Comitato del partito e dello Avanti! chi provocò il Florentino, chi dette prova, cercando di tirarlo giù dalla tribuna, di teppistica intolleranza, fu il Monicelli...

Pensammo allora che si trattasse di un gesto impensato, d'uno scatto determinato dal settarismo e dall'odio verso un'anarchico che non si stanca di avversare il parlamentarismo...

Ma tutto quanto è venuto poi ci prova che si vuole provocare gli anarchici, per metterli in brutta luce davanti al popolo, per richiamare su di loro la furia poliziesca, per fare il chiasso intorno al Partito Socialista Brasiliano e perchè a parlare del signor Monicelli, oltre all'Avanti! sia anche qualche altro giornale...

Ebbene, noi: daremo prova della massima pazienza...

UNA DICHIARAZIONE COLLETTIVA

Il giorno dopo che ricevemmo la lettera dell'Astolfoni, realizzandosi, nel rione Braz, una riunione di compagni, mandammo, dal compagno Rodolfo Filippo, detta lettera perchè; ne fosse presa visione.

I compagni che quel giorno si riunivano, meglio di noi e della maggioranza dei compagni italiani conoscono il Florentino poiché questi in mezzo a loro ha da più anni svolta la propria azione, vivendo con molti di essi in un quotidiano contatto.

La dichiarazione perciò ch'essi ci mandarono, firmatissima, mentre ci comunicavano tutta l'indignazione loro verso i sistematici e vili calunniatori, ha valore di massima garanzia, ma è per noi superflua.

La pubblichiamo però perchè così esigono i firmatari e perchè i compagni dell'interno vedino quanta stima e simpatia gode il Florentino tra coloro che intimamente lo conoscono.

FLORENTINO DE CARVALHO

Este nosso companheiro anda pelo interior em viagem de propaganda.

A sua missão não se limita á cobrança de assignaturas deste periódico. Ele foi tambem encarregado de lançar a semente do nosso ideal «de casa em casa, pelos logarejos, pelos povoados, pelas vilas, pelas cidades».

Levou e conserva a confiança de todos os anarquistas de S. Paulo.

A sua conduta passada e presente fazem-no merecedor dessa confiança.

A sua vida de privações, de sacrificios e de sofrimentos em prol dos nossos ideaes, que ele até agora soube encarar com grandeza de animo e elevação de sentimentos como dores que geram prazeres — essa vida que tortura a carne mas revigora e anima o espirito — dá-lhe direito — não á nossa idolatria — mas a nossa pensada e bem sentida solidariedade e viva simpatia.

Estas declarações formais não são gratuitas; vêm a publico em virtude das baixezas que Teodoro Monicelli está cometendo contra esse nosso companheiro.

Raphael Esteve, Francesco Cianci, Antonio Jimenes, Antonio Higuera, José Sanchez, Nicolas Mejias, Encarnacion Mejias, Antonio Galan, Joaquim Ardonay, Edgard Luteurolt, Rodolfo Felipe, Francisco Fiume, Leão Amoré, Galileo Sanchez, José Fernandes, Manoel Galan, Ramon Garcia, Roberto Buzani, Simon Salcedo, Giovanni Ciuffi, Bernardo Amato, Francisco Sanz Duros, João Pentado, Manoel Martinez, Salvador Serrato, Egisto Colli, Marino Sarcinelli, Francisco Perahia, José Perahia, Edmondo Colli, Alfredo Colucci, Giuseppe Paternostro, Francisco Aroca, Alfredo Ovidi, Francisco Campoy, Antonio Napoleão, Antonio Lopes, Marechal Mejias, Leone Balboni, Julio Bin.



# La politica parlamentare nel movimento socialista

## Socialismo e Parlamentarismo

socialismo fin dal suo nascere, arme della critica positiva, che si agia sui fatti e dei fatti cerca le se e prevede le conseguenze, ave- fatto giustizia del suffragio univ- versale e di tutta quanta la menzogna parlamentare. Che se non lo avesse fatto, esso non avrebbe avuto ragion di esistere come idea e partito nuovo; e si sarebbe confuso con l'assurda utopia liberale, che aspetta l'armonia, la pace, ed il benessere generale dalla lotta, liberamente combattuta, (sic) tra gente armata di tutta la ricchezza e di tutta la forza sociale e poveri derelitti cui manca il tozzo di pane.

Il socialismo, nell'accezione più lar- ga e più autentica della parola, signifi- ca la società fatta strumento di lib- ertà, di benessere e di sviluppo pro- gressivo ed integrale per tutti i mem- bri, per tutti quanti gli essere umani. Partendo dalla verità fondamentale che l'evoluzione delle facoltà morali ed intellettuali presuppone la sod- disfazione dei bisogni materiali, e che non può esservi libertà dove non v'è egualianza e solidarietà, esso riconobbe che la servitù in tutte le sue forme, politica, morale e mate- riale, deriva dalla dipendenza econo- mica del lavoratore dai detentori della materia prima e degli strumenti da lavoro. E dopo aver cercato a tentoni la sua strada, e prodotta una serie di progetti artificiali ed utopistici, trovò infine la sua base saldissima nel principio, scientificamente dimostrato, della giustizia, utilità e necessità della socializzazione della ricchezza e del potere.

Trovato il fine, urgeva occuparsi delle vie e mezzi per raggiungerlo. E non appena il socialismo, uscito dal periodo della speculazione astratta, incominciò a penetrare in mezzo alle masse sofferenti ed a fare le sue pri- me armi nelle lotte pratiche della vita, i socialisti s'accorsero che si trovavano stretti in un cerchio di fer- ro, che solo poteva rompersi colla di- retta azione delle masse.

Impossibile esser liberi (il socialismo lo aveva dimostrato) senza esse- re economicamente indipendenti; — e d'altra parte, come si può arrivare all'indipendenza economica se si è schiavi?

Il popolo, spogliato di tutto ciò che la natura ha creato per il sostenta- mento dell'uomo e di tutto quello che il lavoro umano ha aggiunto all'opera della natura, dipende per la sua vita dal beneplacito dei proprietari e si trova ridotto dalla miseria all'avvili- mento ed all'impotenza. E per consoli- dare e difendere questo stato di cose, stanno i governi con tutta la forza degli eserciti, delle polizie e delle finanze.

Quale mezzo legale di emancipazio- ne, quando la legge è tutta quanta intesa a difendere lo stato di cose che si dovrebbe distruggere?

Non l'azione politica legale delle masse, che tutta si riassume nel vo- to, poiché quest'arme per avere un valore qualsiasi, suppone già nella maggioranza numerica del popolo quella coscienza ed indipendenza, che si tratta appunto di rendere possibile e di conquistare. E d'altronde la borghesia e per essa i governi non concedono il voto che quando, si sono persuasi della sua innocuità, o quan- do, di fronte alla attitudine minaccio- sa del popolo, lo considerano un mezzo opportuno per isviarlo ed addor- mentalo caso in cui sarebbe, sotto tutti i punti di vista, una sciocchezza il contentarsene. Concessolo, sanno gio- carlo e dominarlo, e se per avventu- ra si mostrasse indocile, sanno sop- primerlo. Al popolo non resta altra risorsa che quella rivoluzione, che il voto avrebbe dovuto rendere inutile.

Non gli espedienti economici legali — mutuo soccorso, risparmio, coope- rative, scioperi — poiché la potenza schiacciante e sempre crescente del capitale, appoggiata, ove occorra, dal- la forza delle baionette, e le condizio- ni materiali e morali in cui essa ha ridotto il proletariato, li rendono dei mezzi impotenti, illusori, o semplice- mente ridicoli.

Non vi sono dunque che due vie di uscita. O la rinuncia volontaria delle classi dominanti al possesso esclusivo della ricchezza ed a tutti i privilegi di cui godono sotto l'influen- za dei buoni sentimenti che la propa- ganda socialista può far nascere in esse: — oppure la rivoluzione, l'azio- ne diretta delle masse, eccitate e mosse dalla minoranza cosciente che si va organizzando nelle file del partito socialista.

La prima di queste vie in cui dei generosi quanto ingenui filosofi cre-

dettero un momento, è dimostrata una speranza illusoria, nonchè da tutta quanta la storia passata, dall'esperie- nza sanguinosa dei fatti contempora- nei. Ma un governo, o una classe privilegiata non hanno mai rinunciato al loro dominio, né mai hanno fatto una sola concessione vera, se non costretti dalla forza. E la condotta quotidiana della borghesia capitalista, le persecuzioni incessanti e feroci con cui essa risponde alle rivendica- zioni del proletariato, i massacri inau- diti a cui si è abbandonata, gli arma- menti eccessivi a cui si prepara, mostrano che, al pari delle classi che l'hanno preceduta nel dominio, essa non si deciderà a sparire dalla storia se non affogata nel sangue.

Restava la rivoluzione; e tutti i so- cialisti, che del socialismo non face- vano un oggetto di distrazione tem- plativa ma un programma pratico che volevano al più presto possibile vedere attuato, furono rivoluzionari.

I socialisti erano bensì divisi in due grandi frazioni rispondenti a due cor- renti d'idee. Gli uni, gli autoritari, volevano servirsi per emancipare il popolo dello stesso meccanismo che ora lo tiene sottomesso, e si propo- nevano la conquista del potere politico. Gli altri, gli anarchici, conside- rando che lo Stato non ha ragione di essere se non in quanto rappresenta e difende gli interessi d'una classe o di una consorteria e che scompare quan- do, per l'universalizzazione del potere e dell'iniziativa, si confonde colla to- talità dei cittadini, si proponevano la distruzione del potere politico.

Gli uni volevano impadronirsi del governo e decretare, con forme e mo- di dittatoriali, la messa in comune del suolo e degli strumenti del lavoro, ed organizzare dall'alto la produ- zione e la distribuzione socialista.

Gli altri volevano abbattere simu- ltaneamente potere politico e proprietà individuale, e riorganizzare la produ- zione, il consumo e tutta la vita so- ciale per mezzo dell'opera diretta e volontaria di tutte le forze e di tutte le capacità, che esistono nell'umanità e che cercano naturalmente di espri- cersi ed attuarsi.

Ma tutti, lo ripetiamo, volevano la rivoluzione, l'appello alla forza; e per maturare la rivoluzione volevano e praticavano la propaganda indefessa delle verità scoperte dal socialismo, l'organizzazione delle forze coscienti del proletariato. Attiravano a sé quel piccolo numero di borghesi che è ca- pace di sollevarsi al disopra dei me- schini interessi di classe, e di dipre- zzare i propri privilegi per il grande ideale di una umanità libera e felice; soffiavano fra le masse lo spirito di rivolta, e preparavano la falange che, profittando di ogni circostanza oppor- tuna, doveva dar l'iniziativa dell'assalto contro le istituzioni.

La lotta sarebbe stata senza dub- bio lunga e faticosa, ma la via era tracciata e si sarebbe arrivati diretta- mente alla vittoria piena e completa. Ma ecco che, contraddicendo a tutte le tendenze del programma ed alla propa- ganda che essi stessi avevano men- nato con zelo ed intelligenza, alcuni socialisti credettero bene di mettersi nelle vie tortuose e senza uscita del parlamentarismo.

Il socialismo, al principio deriso e negato, poscia combattuto con accan- imento, già diventato potente assai perché i borghesi vi vedessero un pe- ricolo serio ed una forza con cui bi- sognava contare. Gli uni, i soddisfatti, credettero opportuno agguagliare alle persecuzioni ed ai massacri l'ar- me della corruzione e dell'inganno; mentre gli altri, quelli che sotto il no- me di democratici aspiravano ad im- padronirsi del governo, pensarono a mistificarlo e servirsene.

D'altra parte vi erano dei socialisti i quali si trovavano disposti ad ac- costarsi a quella borghesia che fieramente avevano combattuta. O stan- chi della lotta e domati dalle perse- cuzioni; o perché in essi il sentimen- to socialista e rivoluzionario non era in realtà mai penetrato al disotto dell'epidermide e spariva col raffred- darsi dei primi entusiasmi giovanili; o perché avevano immaginato che la vittoria fosse facile e vicina ed erano sconcertati dalla scoperta di ostacoli non sospettati, essi cercavano, forse anche senza rendersene conto esatto, un'occasione, un pretesto decente per piegare bandiera e farsi accogliere in mezzo al campo nemico. In altre cir- costanze costoro avrebbero apertamen- te tradito i loro amici e rinnegata la fede, oppure si sarebbero ritirati sem- plicemente ed onestamente dalla lotta, come ogni combattente cui vengono

meno le forze. Ma si affacciò loro il mezzo per poter nascondere il tradi- mento sotto le apparenze della convin- zione, e dissimulare la stanchezza col pretesto di un cambiamento di tattica ed essi vi si appigliarono subito.

Il terreno comune su cui si incon- trarono i borghesi, che cercavano di corrompere, e quei socialisti, che cer- cavano di essere corrotti, fu l'arma elettorale. Né il danno sarebbe stato grande. Ma i traditori, gli ambiziosi e gli stanchi riuscirono purtroppo a trascinare all'urna molti buoni, che credevano sinceramente di acquistare una nuova arma di lotta contro la borghesia, e di avvicinare con quel mezzo l'avvenimento della rivoluzione.

Naturalmente per mascherare la manovra il passaggio si fece a gradi.

Al principio non si infirmò nessu- na delle conclusioni acquisite al pro- gramma socialista. L'espropriazione per mezzo della rivoluzione, si andava ri- petendo, è l'unico mezzo per emanci- parsi: il suffragio universale, la repub- blica e tutte quant' le riforme politi- che lasciano il tempo che trovano e non sono che tranelli tesi all'ingenuità popolare. Però, s'insinuava dolce- mente, qualche bene se ne può cava- re: profittiamo di tutto, serviamoci come armi delle concessioni che possia- mo strappare al nemico, allarghiamo il nostro campo d'azione, cessiamo dal roderci nella nostra impotenza, siamo pratici. E tosto si mise avanti il progetto di andare all'urna, scopo a cui tendeva ed in cui si riduceva tut- to quel preteso allargamento di tattica.

Ma siccome non s'osava ancora rin- negare tutto il detto sulla inutilità della lotta elettorale e sull'azione cor- ruttiva dell'ambiente parlamentare, si disse che bisognava votare semplice- mente per contarsi, quasi che fosse necessario andare all'urna e farsi con- tare dal nemico per giudicare dei pro- gressi del partito. E per affettare scrupolosità si parlò di votare un bolletti- no in bianco, o per dei morti o per degli inleggibili. Poi, senza aver l'aria di nulla, i morti diventarono vivi e gli inleggibili si trasformarono in persone che al parlamento potevano e volevano andarci e restarci. Ma non si osava ancora confessarlo: si trata- va sempre di candidature di protesta; gli eletti non entrerebbero in parla- mento, rifiuterebbero il giuramento là dove era richiesto, o c'entrerebbero per sputare in faccia alla borghesia la infamia sua, e farsi scacciare come nemico che non transige. Poi nemmeno più questo. In parlamento bisognava andarci per profittare della tribuna parlamentare, per iscoprire e denun- ciare al popolo i dietro scena della politica, per avere dei posti avanzati nel campo nemico, dei posti presi nella cittadella borghese.

Il deputato socialista non doveva essere legislatore, non doveva aver nessun legame coi deputati della borghesia, ma stare in parlamento come spettro minaccioso della rivoluzio- ne sociale in mezzo a coloro che vi- vono dei sudori e del sangue del po- polo.

Ma chel... ormai si stava sulla china e bisognava andare fino in fondo. Il partito rivoluzionario, che entrava in parlamento, doveva diventar riformista, e lo diventò.

L'emancipazione integrale, comincia- rono a dire, è una bella cosa, ma è come il paradiso: una cosa lontana lontana e che nessuno ha visto mai. Il popolo ha bisogno di miglioramenti immediati. Meglio poco che nulla. La rivoluzione sarà tanto più facile quan- to più concessioni si saranno strappate alla borghesia. Senza contar quelli, pochi del resto che hanno saltato il fosso ed affermano addirittura che si può raggiungere lo scopo per evolu- zione pacifica.

E s'invocò la scienza, quella pove- ra scienza che s'accomoda a tutte le salse per sofisticare all'infinito sul tema evoluzione e rivoluzione; quasi che vi fosse alcuno che neghi l'evoluzione, e la questione non fosse piuttosto sulla specie di evoluzione, che più corri- sponde al fine socialista e che quin- di i socialisti devono propugnare.

La rivoluzione non è essa stessa che un modo di evoluzione; modo rapi- do e violento, che si produce, sponta- neo o provocato, quando i bisogni e le idee prodotte da un'evoluzione precedente non trovano più possibi- lità di soddisfarsi, o quando i mezzi accaparrati da alcuno fanno sì che l'evoluzione ormai si svolgerebbe in senso regressivo, se non intervenisse a rimetterla in via una forza nuova, l'azione rivoluzionaria.

Tutti d'accordo che per vincere bi- sogno preparare l'ambiente della vit- toria; che contro l'evoluzione od il ri- stagno borghese occorre un'altra evolu- zione che meni alla distruzione dei risultati di quella. Ma la questione si è di vedere quale è la forma di evolu- zione che può menare più diretta- mente, con meno perdita di tempo e di forza, allo scopo che si vuol rag- giungere. Così, nel caso nostro, per

arrivare al punto che il popolo si sen- ta e si dichiari padrone di tutto ciò che esiste per tutto utilizzare a van- taggio di tutti, e cominci a fare da sé le cose sue, occorre una evoluzio- ne quale può darla la propaganda so- cialista e l'esercizio della rivolta contro le istituzioni, e non già quella che può derivare dal parlamentarismo, che educa all'abbandono della propria ini- ziativa nelle mani altrui, o dalle coo- perative che fanno nascere nel lavo- ratore la speranza della proprietà e con essa l'egoismo del proprietario.

Non ritorneremo sulla impotenza del suffragio universale e del parla- mentarismo a risolvere la questione sociale, né sulla futilità di tutte le riforme non fondate sull'abolizione della proprietà individuale, poiché questo deve essere già una cosa prova- ta per chi è socialista; e noi in que- sto opuscolo non dobbiamo difendere i principi socialisti, ma sopporli già dimostrati.

Però siccome la ragione od il pre- testo che serve a certi socialisti per pigliar parte alle elezioni e per farsi mandare al parlamento, è il vantaggio che ne potrebbe venire alla propa- ganda, noi insisteremo sul danno che in vece la propaganda ne risente.

D'ordinario coloro che vantano l'uti- lità di avere dei socialisti nei parla- menti e negli altri corpi eletti, ragiona- no come se per essere eletto bastasse il volerlo. Noi avremmo là, essi dicono, degli uomini che godrebbero del di- rito di viaggiare gratis o di altri vantag- gi economici, che permetterebbero loro di dedicarsi con maggiore efficacia alla propaganda; degli uomini che po- trebbero osservare da vicino le maga- gne del mondo politico e denunciarle al pubblico, e che potrebbero, soprat- tutto, servirsi della tribuna parlamen- tare per difendere i principi socialis- ti, e costringere tutto il paese a stu- diarli e discuterli. Perché rinunciare a questi benefici?

Innanzi tutto v'è una pregiudiziale: conserveranno gli eletti il programma che avevano da candidati, e metteran- no a difenderlo la stessa energia che vi mettevano prima? Certamente sa- rebbe bello, onorevole per la natura umana, il poter affermare que qualun- que fossero le convinzioni di ciascu- no ed il metodo di lotta prescelto, mai verrebbero meno la sincerità ed il coraggio. Ma la prova è fatta; e disgraziatamente, quando si pen- sa alla condotta ignobile e vile che han tenuto, in ogni dove tutti, o quasi, i deputati socialisti, non è possibile serbare tali illusioni. L'am- biente parlamentare corrompe, e l'o- perato ed il rivoluzionario cessano di essere tali per solo fatto di essere di- ventati deputati. Del resto non c'è da meravigliarsene. Voi prendete un lavo- ratore, lo tirate fuori del suo ambien- te, lo sottraete al lavoro, lo allonta- nate da voi, di cui egli vedeva e di- videva la miseria, lo mandate in mezzo ai signori, in mezzo al bel mondo dove si gode e non si lavora, lo espo- nete a tutte le tentazioni: e poi vi meravigliate ch'egli si adatti ad un ambiente ben più confortante di quel- lo in cui viveva prima, ch'egli cerchi di assicurarsi lo insolito benessere, e dimentichi presto o tardi i suoi fra- telli di miseria e gl'impegni contratti con essi? Voi prendete un rivoluzio- nario abituato ad esser palleggiato, di prigione in prigione, ne fate un le- gislatore; e poi siete sorpresi s'egli si lascia ammansare dal tepore di una libertà ed una sicurezza personale mai godute? E d'altronde, il sentimento dell'impotenza, in mezzo a gente as- solutamente refrattaria alla sua influ- enza, non spingerà anche chi è per- fettamente sincero, a far concessioni e transazioni, colla speranza di potere almeno ottenere qualche cosa?

Ma mettiamo pure che nessuno si corrompa, e che gli uomini siano tut- ti eroi... anche quelli che smanziano per esser deputati.

Però come si può riuscire a man- dare dei socialisti al parlamento? La maggioranza degli elettori non è socialista, nemmeno a fabbricarsi un col- legio elettorale apposta: che se lo fosse, allora non avrebbe bisogno di nominare dei deputati, ma potrebbe, anche quando tutte le altre circoscri- zioni fossero reazionarie, in mille mo- di più efficaci attaccare il regime bor- ghese ed essere un centro d'irradia- zione socialista. Per formarsi dun- que una maggioranza bisogna transi- gere, allearsi con questo o con quello, mistificare il programma, promettere riforme immediate, far credere una cosa a questo ed un'altra a quello, fare in modo che la borghesia vi tol- leri, che il governo non vi combatta troppo acerbamente. E allora che di- venta la propaganda socialista?

D'altra parte, siccome ogni uomo si stima onesto e quasi tutti si stiman capaci, così avviene che quasi ognu- no che sa dire due parole, si conside- ra in cuor suo *deputabile* quanto un altro: alla nobile ambizione di far il

nei sacrifici si sostituisce a poco a poco, col pretesto del bene generale, la bassa ambizione degli onori e dei privilegi; e nascono le rivalità tra i compagni, le gelosie ed i sospetti. La propaganda dei principi cede il passo alla propaganda delle persone; la riu- scita delle candidature diventa il gran- de, anzi l'unico interesse del partito: e una turba di politicanti, che vedono nel socialismo un mezzo come un al- tro per farsi strada, si gettano in mez- zo al popolo e mistificano e corrom- pono programma e partito.

E che diremo della speranza di otte- nere per mezzo dei deputati socialisti delle riforme che possano, aspettando il meglio, lenire i dolori del popolo e levar degli ostacoli dal suo cammino? I privilegiati non cedono che alla forza od alla paura. Se anche nel regime attuale è possibile un qualche miglio- ramento, il solo modo per ottenerlo è di agitarsi fuori e contro i corpi co- stituzionali, mostrando la ferma deci- sione di volerlo a qualunque costo. Affidare ai deputati il patrocinio della volontà popolare serve solo per for- nire al governo il mezzo di chiederla, e per trastullare il popolo con vane speranze.

Errico Malatesta

(continua)

## Svegliamoci

La nostra propaganda va a rilento e si dimostra insufficiente allo scopo. Le nostre organizzazioni hanno vita stentata e cachetica; i nostri giornali tirano avanti la vita in modo lacri- mevole.

E noi di tutto diamo la colpa ai tempi ed alla nostra povertà. Due scuse balorde.

Non sono i mezzi che difettano, ma gli uomini. Tutte le volte che gli uomini si sono mossi, agitati, anche in periodi ancor più gravi di crisi economica, i mezzi sono venuti.

I tempi... Ma che rivoluzionari siamo mai, se non sappiamo col sacri- ficio e con l'audacia reagire alle con- tingenze del momento e dell'ambiente?

Svegliamoci, muoviamoci, agitiamo- ci ed agitiamo.

Non è necessario darsi tutti alla stessa iniziativa; ma è indispensabile consagrarsi tutti al movimento.

La colpa non è dei tempi, né della povertà nostra; poichè tempi e povertà invece dovrebbero incitarci ad un'azione più intensa.

La colpa è della nostra indolenza, della depressione che è in noi e che non potremo superare se non con un deciso sforzo di volontà.

Ancora una volta: bisogna volere. Perché tutte le forze della reazione hanno con nuovo vigore intrapresa l'opera di riconquista approfittando del turbamento morale che la guerra delle nazioni ha portato in tutti i cervelli.

Campinas, Agosto, 1916

Pietruccio Corsi

## El espejismo

La humanidad lo juzga y aquilata todo a través del espejismo.

Su influencia es tal, que mueve los resortes de la actividad social de una manera casi insensible. Su acción mortalmente nefasta, pasa desapercibida.

Se valoriza con dos caras, con dos morales, con dos verdades. Se justifica por un equilibrio reñido con el buen sentido. Se justifica por el tautifismo humano, que en aras de lo inconcreto o de lo falso, se debate en la lucha por pretendidos ideales reformadores.

El espejismo — con adverso y re- verso — es una fórmula acomodaticia y falsa que repercute en el alma de los pueblos, haciéndoles perder su verdadera ruta de emancipación. Es el bien y el mal pretendiendo hermanarse en mortal, inconfundible abrazo. El conjunto de sofismas y de errores que, tomando carta de ciudadanía, se apodera de las conciencias, haciendo retrogradar la marcha ascendente de la mentalidad, a siglos de escuran- tismo y de mentira.

Sus bases podrían encontrarse — como fuente — en las prejuic'os misti- cos de todas las religiones de la tierra, en las arraigadas preocupaciones de un patriotismo antinatural y bárbaro, y en el respeto absurdo al mayor de los crímenes que los hombres han po-

El espejismo, modalidad filosófica de los contemporáneos, sirve para dar aspecto de lógica a lo ilógico, de verdad a la mentira. Por él se defienden, con aparentes razones, las injusticias de una sociedad defectuosamente constituida, y se dan visos de realidad a creencias nada en armonía con las demostraciones positivas de la ciencia.

La filosofía del espejismo — filosofía de cuerda floja — encontró fervientes partidarios en los tenaces defensores del régimen actual, régimen de miserias y de lágrimas. A fuerza de ejercicio, estos aguzan la inteligencia, remodelan sobre bases viejas argumentos y terminos nuevos, para hacer medianamente pasable lo que está fuera de tiempo y de lugar.

El espejismo, novísimo diccionario de malabarismos intelectuales, hace más mal que una peste, que una guerra, que un terremoto.

Si viene para justificar la conducta de bandidos acaparadores y de encasillados farsantes de profesión, es en detrimento de la razón y de la honestidad, del porvenir de equidad social que persigue la humanidad.

Paños calientes aplicados a las llagas sociales, el espejismo es una confusión, que unce al carro de la tiranía. Su dualismo, con dos morales, con dos verdades, con dos caras, conforma y anima a los pobres de espíritu a seguir la senda trillada de convencionalismos. Tiene como virtud excelsa el propio engaño y la creencia absoluta de lo que se duda.

El espejismo, es reconfortante de imbeciles y de idiotas. Forma renvalora de causas perdidas. Trasunto engañoso y falaz de los que necesitan afimar algo, aunque sea con argumentos capciosos.

Y la capciosidad, amalgama abigarrada y pintoresca de incongruencias

y de sofismas, es eso mismo: una conjunción amanerada, propia para salir del paso.

Tartarines de nueva hechura, los que se dejan dominar por un espejismo, creen en un posible y rápido cambio de fortuna, en la belleza moral de un explotador de pasiones desenfrenadas, o en la bondad anquilosada de una idea de estancamiento social.

Los vientos de fronda son canalizados hacia derroteros de conveniencia individual, y las aspiraciones mal definidas de una colectividad, escabel de prosperidad para demagogos sin escrúpulo.

La mesnada, conforme con su suerte, procura hacer mas llevadera la angustiosa y rápida existencia, por ignorancia unas veces, por adaptación y cobardía otras. Contribuyen a su propio mal, sacrificando a los pocos que avizorando la verdad escueta y teniendo un concepto realístico de la vida, luchan por un devenir que satisfaga las necesidades más perentorias del hombre.

Porque nuestro ideal, la anarquía, no es un programa de perfecta y absoluta felicidad, sino simplemente una vía abierta a toda renovación y perfeccionamiento, dentro de un régimen económico que dará pan y hogar a todos los hombres, sin distinción ninguna.

El espejismo! Cuando él acabe, cuando se deseché por infame y por criminal el sistema capitalista de la propiedad privada, entonces viviremos un nuevo estado social en que todos los humanos gozarán de una felicidad y de una libertad relativa, sin verse expuestos, como hoy, a la triste inseguridad del mañana.

Rafael Esteve

## Dal Socialismo a l'Anarchia

Nel «Libertario» di Spezia, del 13 Luglio p. p. troviamo la dichiarazione che in basso riproduciamo, di alcuni giovani socialisti che vengono ardimentosi e coscienti del passo fatto, a reclamare un posto anche per loro nelle trincee di prima linea, nelle quali i volontari della rivoluzione sociale, combattono contro tutti, per l'integrale emancipazione dei popoli da ogni tirannia e da ogni privilegio.

Sono quattordici giovani socialisti che vengono a noi, sfiduciosi degli uomini e dei metodi che il socialismo han condotto alla deriva e l'Internazionale allo sfacelo...

Di simili dichiarazioni, ma personali, in questi ultimi tempi, ne abbiamo lette con frequenza su i giornali di parte nostra... quando la censura le ha lasciate pubblicare. Questa ultima, collettiva, ha però maggiore importanza, per la lucida motivazione che i nuovi compagni han sottoscritto, e perché parte da un centro industriale dove il socialismo legalitario conta organizzazioni forti ed uomini... abili.

E poiché qui si è detto e scritto che l'anarchismo è in ribasso, anzi in via di scomparire, nei centri industriali di Europa, questa dichiarazione che ci viene da una delle più operose città d'Italia, ed in un periodo di reazione e di sgomento, è la migliore smentita che si possa dare ai miserevoli scribacchini che chiedono al socialismo, una nomea od un impiego, che la borghesia rifiuta loro e che per darsi aria di doltori in scienze sociali, arzigogolano grandi frasi rivestendole di una sentenziosità retorica che fa ridere chiunque sa... da quali pulpiti viene il sermone.

Ah! no... poveri necrofori male abbozzati: l'anarchismo non muore anzi oggi entra in una vita nuova ancor più rigogliosa e fattiva.

E vi entra malgrado che la borghesia abbia per alleati dei pretesi sovversivi, i quali vorrebbero dare ad intendere agl'incauti che la rendizione umana sarà un fatto soltanto quando i proletari coscienti... elettori avran mandato loro, gli uomini provvidenza, in un municipio o in un parlamento, a fare i buli nelle schermaglie parlamentari...

Ma se la triste impresa qui ancora per essere ignota ai più, e

perché siamo nel paese proprio per cialtroni politici potrà avere aspetto di riuscita... in Europa, e pure in Italia, dove un certo numero di socialisti ha tentato salvare le apparenze, comincia col nauseare anche coloro che fino a ieri vi hanno sperato.

E comincia la *debacle*...

«Mentre la sedicente civiltà borghese, autoritaria e religiosa mena su la vecchia Europa, in balia al militarismo egemonico, l'onda travolgente e sanguinosa de la sua effimera grandezza, l'onda di guerra devastatrice e distruggitrice di secoli di lavoro, di studi pertinaci, d'incessanti ricerche; mentre la scienza luminosa e libera collabora per il trionfo di una casta privilegiata e parassita; mentre alcuni demolitori e novatori araldi del socialismo e di tutti gli ideali avanzati e rivoluzionari, passano armi e bagaglio nel campo borghese, accettando e difendendo istituzioni e principi da loro aborriti e condannati prima di essersi accodati a la borghesia guerriera; mentre tutto si incaglia: ingegno, capacità e vita nel fiume de la guerra che deve convergere a l'arricchimento di pochi; mentre tutto si piega sotto il giogo dell'oppressione; e tutto si adatta al peso de la barbarie e de l'obbrobrio; mentre il popolo paga duramente la sua cieca adulazione ai politici traditori e mistificatori de le novelle idee; ed il gregge umano sconta peccabilmente il capriccio di pochi uomini, di un despota forse, avidi di dominio e di denaro; mentre l'operaio fabbrica l'arnese omicida per la sistematica distruzione de la razza umana; mentre tutti, involontariamente o volontariamente concorrono col lavoro e con l'adattamento ad alimentare e rinfocolare la troppo orribile e crudele fiamma de la guerra cupida di sangue e di carne umana; mentre su i campi de la barcollante e vecchia Europa si mettono a migliaia le giovani vite, i fratelli e i padri nostri; mentre da la città e da le campagne insanguinate, devastate e distrutte, germoglia il promettente spirito di ribellione... noi sottoscritti, giovani socialisti rivoluzionari di Torino, non condividendo i mezzi, le direttive e i principi del socialismo legalitario, ci è doveroso, logico e indispensabile rassegnare le dimissioni dal movimento Giov. Soc. Italiano, per andare nel campo de le idealità Anarchiche. La nostra fede socialista non è stata scossa dal vento reazionario, né dalla fregola bellica, ma è attraverso le varie apostasie, i vari «dondolamenti» degli uomini di tutti i partiti, di tutti gli ideali rivoluzionari, che noi usciamo più forti, per fatti osservati e le verità anatomizzate; è la nostra fede che tra i frantumi del mondo borghese, democratico o socialista esce rinvigorita e si ritempra per le battaglie de l'avvenire. Le apostasie, i «dondolamenti», i collaborazionismi di classe, gli atti setari da una parte; i metodi, le vie e i principi da l'altra che hanno travagliato e travagliano tutt'ora il socialismo legalitario internazionale, ci insegnano che la novella società socialista non sarà che un centone, un rimasuglio di gabba popoli e di demagoghi, uno stato legiferatore di leggi settarie e quindi di concentramento. Ci additiamo le eterne, vicendevoli e sanguinose usurpazioni del pubblico potere e de l'autorità; i soliti ed esiziali mutamenti di Stato — governo — promettenti benessere e libertà, giustizia ed uguaglianza.

E' la misera storia de le crudeli vicende del genere umano che ci addita una via migliore, più ampia e più libera; una meta corrusca di luce, di bontà e di pace: l'Anarchia. Il nostro «cambiamento di fede» se così lo vogliamo chiamare gli ex amici socialisti — non deve e non può paragonarsi malignamente a la metamorfosi de gli arrivisti e dei politici che per la fregola di andare al potere, oppellano la loro vera fede e tutto mutano. Al socialismo collettivista legalitario, noi preferiamo l'ampia e sincera libertà del socialismo comunista anarchico. Noi abbandoniamo il socialismo legalitario collettivista che ci dà una libertà limitata oggi da le direttive da i programmi — autorità e leggi — imposte dal partito; limitata domani da le leggi — liberali e democratiche — che regoleranno e tuteleranno lo stato socialista legalitario, per andare a l'Anarchismo che ci dà la libertà per la libertà. Noi rimaniamo sul medesimo campo rivoluzionario antiborghese, ma è un profondo abisso che ci separerà dopo la rivoluzione, che in certi mezzi e nel fine noi siamo contro il socialismo collettivista legalitario, come siamo contro la borghesia, la chiesa, l'autorità. Venuto perciò il violento, subitaneo contatto colle necessità, col le tragiche e crudeli realtà de la vita; considerando,

che tutti gli ideali che per il più sollecito trionfo si costituiscono in partito, degenerano in palestra di facile sfruttamento per gli astuti e raffinati demagoghi; essendo l'ideale partito sicuro sgabello a l'arrivismo d'ogni risma per le cariche e le ricompense che esso partito procura, che l'ideale viene così ad essere tralignato e tende a fossilizzarsi;

che il socialismo legalitario è semplice riformatore e trasformatore de lo Stato borghese capitalista autoritario, in stato socialista collettivista legalitario, il che non risolve affatto la questione de la redenzione e de la emancipazione de l'Umanità;

che il collettivismo voluto dal socialismo legalitario è esiziale, non garantendo esso quell'uguaglianza sociale, libertà, benessere e pace a cui tende l'umano progresso; perché non essendo basato su la perfetta solidarietà oltre a lasciar sussistere col denaro — buono di lavoro — il germe de l'egoismo e de la rivalità; fonti d'ogni male, avrà sempre bisogno di un governo, che oltre a soffocare ogni libera iniziativa, per funzionare discretamente, necessiterà di un meccanismo burocratico amministrativo enorme, costosissimo; che in collettivismo capitale e governo saranno uniti assieme intimamente, il che ci porterebbe al colmo de l'accenramento e del dispotismo, l)

che il Socialismo Internazionale non può affermare né spiegare la Nazione, che questa nega quello e viceversa;

che la tramontata Internazionale socialista e quella d'oggi varata a Zim

merwald e a Kienthal, è l'Internazionale dei vecchi e deplorabili sistemi legalitari; che non potrà mai trionfare perché esclude i veri Internazionalisti, perché costituita da politici patriottici, monopolizzanti il movimento sociale per i loro fini elettorali; ritenendo e affermando, che l'ideale non deve e non può costituirsi in Partito, che il giusto e il vero si fanno strada da sé; che il pensiero è libero e non può essere vincolato da una tessera e serrato tra le pastoie de le direttive e dei programmi — autorità e leggi — di quel Partito;

che è riformatorio e inconcludente l'abbastimento de lo stato borghese autoritario, per l'innalzamento e la creazione de lo stato socialista legalitario, che susciterebbe ed eternerebbe la continua lotta per la conquista di potere tra salti e caduti;

che bisogna eliminare, recidere e non trasformare o migliorare tutte le istituzioni autoritarie o legalitarie che urtano e negano la libertà e la giustizia;

che il Comunismo Anarchico è il solo e vero negatorio e demolitore de la proprietà privata, del privilegio, de l'autorità, del monopolio e del dominio di classe;

convinti

che solo ne l'Internazionale Anarchica i lavoratori e gli oppressi saranno veramente affratellati; liberamente e sinceramente associati nel la-

voro, ne la scienza, nel benessere e ne la pace;

che solo ne l'Anarchia si potrà vivere liberi, uguali e fratelli;

convinti di esserci così posti contro le direttive del Partito Socialista Italiano, e contro gli stessi principi del Socialismo legalitario di cui molti ci è doveroso condannare come retaggio de la società borghese;

per queste ragioni, noi sottoscritti, antiparlamentaristi, antistatali, antinazionalisti, antilegalitari; noi giovani socialisti legalitari rivoluzionari,

passiamo e andiamo a l'Anarchia, la primavera de la Vita e de l'Umanità; l'eterna legge di progresso che prosegue fatalmente il suo cammino, abbattendo leggi ingiuste, vecchi pregiudizi, governi dispotici, tutto ciò, in una parola, che tende ad arrestare la corsa vertiginosa de l'Umanità verso un avvenire migliore. 2)

I sottoscritti:

Quaglino Cesare Corrado, Rubino Giuseppe, Balleio Giuseppe, Alollo Francesco, Borghesio Mario, Filippa Giovanni, Leone Pietro, Chiocchia Fedele, Chiocchia Leopoldo, Capriola Giuseppe, Fiore Giuseppe, Gilardi Michele, Mambelli Giuseppe, Domenico Dalle Mura.

Torino, 5 Luglio 1916.

1) «Eduardo. Milano»: Primo passo della Anarchia.  
2) «Eduardo Milano»: Primo passo della Anarchia.

## Militarismo professionale

L'educazione degli uomini d'arme, a partire dal soldato semplice fino ai più alti gradi della gerarchia militare, è tale che essi devono necessariamente diventare nemici della società civile e del popolo. L'uniforme stessa di cui s'abbigliano e che ricorda così bene la livrea, tutti quegli ornamenti, distintivi, quei galloni ridicoli che distinguono i reggimenti e i gradi, tutte quelle sciocchezze infantili che occupano una parte considerevole della loro esistenza e li farebbero spesso parere dei buffoni se non mantenessero sempre un cipiglio minaccioso, tutto ciò li separa dalla società più profondamente che non si pensi.

Le grottesche monture e le mille cerimonie puerili fra cui passano la vita, aggiunti ai loro esercizi quotidiani — i quali non hanno altro scopo se non quello di imparare bene l'arte dell'omicidio e della distruzione — sarebbero umilianti oltre ogni dire per uomini che non avessero perduto il senso della dignità umana; ed essi stessi ne morrebbero di vergogna, se attraverso un sistematico pervertimento delle idee non fossero giunti a trarne motivo di vanità.

Per non sentire il disprezzo verso sé stessi, devono disprezzare chiunque non porti la sciabola e non veste, come loro, la livrea militare. Aggiungete ancora la morte d'ogni pensiero originale, in mezzo a codesta esistenza artificiale e automatica, a codeste occupazioni monotone, uniformi, meccaniche; il soffocamento di ogni volontà individuale da una disciplina spietata. Essi cessano d'essere uomini per diventare soldati, sono automa irregimentati, numerati e spinti da una volontà a loro estranea.

L'obbedienza passiva è la loro migliore virtù, e la devozione cieca al padrone di cui sono strumenti, schiavi, costituiscono tutto il loro onore.

E' il colmo dell'abbiezione.

Assoggettati come sono ad un regolamento dispotico, finiscono per avere orrore di chi sente e vede, di chi si muove liberamente. Vedono in ogni pensatore un anarchico; in ogni domanda di libertà una rivolta; così sono naturalmente condotti a voler imporre alla società intera quelle leggi ferree, quella disciplina brutale, quella passività idiota a qualunque comando di cui essi stessi sono le vittime.

Ciò non toglie però che fra i militari di professione vi possono essere uomini intelligenti, colti, e qualche volta — sebbene molto di rado — sinceramente liberali. Ma, l'ho già detto, codesti non possono essere che eccezioni, anomalie come se ne trovano in tutti gli ambienti, e che secondo l'antico detto: non fanno che confermare la regola.

Un militare intelligente il quale non si accontenta delle idee che gli forniscono la scienza e la morale guerresche, ma aspira a pensare liberamente su tutte le questioni, è costretto a cadere nella carchia della routine e delle occupazioni militari. Se ama veramente la libertà, deve detestare la disciplina che lo rende schiavo; se è geloso della sua dignità deve disprezzare ciò che si chiama l'onore e ch'io

preferirei definire: il punto d'onore militare. S'egli è infine l'amico vero del suo popolo, se è intelligente, illuminato, sincero con sé stesso, non può fare a meno di comprendere che a cagione della sua posizione divento il più pericoloso, il più opprimente, il più fatale nemico del popolo — sentimenti, pensieri e tendenze che, necessariamente, non faranno di lui che un cattivissimo soldato.

Per esercitare bene un mestiere bisogna rispettarlo ed amarlo, e non è possibile amare il servizio militare senza detestare il popolo.

Michele Bakounine.

## A instrução da Mulher

Supondo, como alguns pretendem, que a mulher não tivesse o direito de instruir-se, por ser um ente inferior e destinado a permanecer escravo, nem por isso se deixaria de sentir a necessidade de sua instrução.

Para provar a veracidade desta afirmação, devemos estudá-la separadamente em suas diversas fases.

Temos em primeiro lugar, a mãe.

Da relativa instrução que ela possui depende o porvir da família da qual deve ser infatigável zeladora.

Pode contribuir a felicidade de seus amados filhos, empregando todas as horas vagas, em transmitir-lhes o maior numero de conhecimentos, guiando os seus primeiros passos na vida, evitando deste modo que sejam os inocentinhos seres predispostos ao erro e ao vicio.

A ignorancia materna contribue tambem, com bastante força, para a decadencia fisica na qual os povos parecem sumir-se.

Muitas doenças que causam a mortandade numa parte da infancia e que gastam os organismos na outra parte, se poderiam evitar si as mães tivessem os conhecimentos necessarios para evitá-las.

Quando uma infeliz mãe, vê o filho amado gemer de dores, não conhecendo a origem do mal e os meios para remedial-o, perde a cabeça e deita mão ao primeiro ingrediente que encontra, podendo muito bem, o seu estouvamento, trazer desastrosas consequências.

Podem-se contar por milhares as mulheres que, na sua ignorancia, cometem verdadeiras monstruosidades com os filhos, julgando fazer-lhes bem.

Eu mesma tenho conhecimento de grande numero de casos desta natureza. E entre elles citarei o que se da com uma amiga minha.

Tem ela uma filhinha que chora muito a miúdo.

A mãe apenas a ouve chorar, dá-lhe imediatamente o peito.

Ha alguns dias tendo-a visitado disse-lhe que fazia mal em dar-lhe o peito a cada momento, que talvez a causa daquela eterno choro fosse alguma dor que a criança sentisse.

Não me parecem que nas minhas palavras ouvesse nada que pudesse causar hilaridade. No entanto, a minha amiga riu a bom rir, dizendo-me que as crianças choravam somente quando tinham fome.

Dois dias depois sube que, alarmada por um ataque repentino que a criança sofria, a mãe a tinha levado ao médico, e que este havia declarado que o sofrimento da criança, consistia numa grande irritação dos intestinos, causada pelo excesso de alimentação.

Vemos portanto a necessidade de que as mães sejam instruidas pelo que respeita a saude e educação dos filhos.

Vejam, quanto á familia em geral.

As pequeninas cousas que influem tanto para a harmonia de uma familia e mesmo para a dos povos, exigem da mulher uma certa soma de conhecimentos que bem poucas mulheres possuem.

Que deliciosa sensação de bem-estar sentimos quando nos encontramos numa habitação ornada com simplicidade e bom gosto, onde, em cada coisa, por insignificante que seja, percebe-se o desvelo da dona da casa em tornar aquele lugar higienico e agradável!

Ao penetrar nesses recintos, sentimos que o nesso ser rejuvenesce.

Os sublimes sentimentos de amor e de beleza fazem vibrar com mais energia e entusiasmo os nossos corações.

E no entanto, dar esse sublime encanto ao lar, bem poucas mães o sabem.

Não falo já das filhas do povo, porque a essas tudo lhes veda o actual regimen. Todo o seu tempo devem empregá-lo nas fabricas e oficinas, onde labutam sem descanso para poderem sustentar os filhos, que ficam entregues a um abandono completo.

E mesmo aquelas que permanecem em casa, não podem fazer porque a miseria as priva até do bom gosto.

Quanto as outras, as privilegiadas, que tem no seu alcance tudo quanto é necessario para instruirem-se e aplicar

a arte do bom gosto, nem se preocupam disso.

A sua torpeza lhes faz ver bom gosto ali onde não ha mais do que vaidade ostentando a riqueza.

Não tratam de adquirir, aquilo que mais agradável a vista, e mesmo mais saudavel, mas sim o que tem pre-mais elevado.

Que dolorosa impressão sentimos ao penetrar nesses salões aristocraticos, onde pesados reposteiros e obscuras alfombras as privam de ar e luz, dando-lhes um aspecto tetrico.

E' a ignorancia triunfadora, que conduz aquellas mulheres ao vicio e a ruina, sem ter proporcionado mais do que breves horas de mentido prazer.

E com a sua ignorancia, essas mulheres, rompem os fracos laços que uniam os membros da sua familia com o lar, e qual bando de aguias vencidas, voam em debandada abandonando o lar que bem poderia ter sido um gracioso ninho de amor.

E como os excessos são perjudiciaes em todos os casos, verificamos como o excesso de riqueza e o excesso de miseria, infelicitam a humanidade.

A mulher, como mãe, é impossivel por em duvida a necessidade de que seja instruida.

E se a estudar-mos nas outras funções da sua vida, somos obrigados a reconhecer a mesma imperante necessidade.

A instrução é um patrimonio universal que a Natureza exige que gozem dela seus filhos, sem privilegios nem egoismos, a fim de que a Felicidade possa illuminar o mundo.

A idea de que a mulher não necessita instrução, é demasiado tola para ser aceita em pleno seculo XX. A era do obscurantismo passou a historia, e cumpre-nos a nós agora, filhos duma idade de luz e de saber, guiar a humanidade pela senda da Ciencia e da Verdade.

Somente a instrução poderá remir a Humanidade.

Eduquemos pois, a infancia, eduquemos a mulher, eduquemos o povo, certo que as nossas dedicações são em pregadas numa obra altamente meritória.

Maria Antonia Soares

## Generali di S. Maestà

Su «Il progresso Italo-Americano» che quella buona lana del cav. Barsotti, pubblica in New York, nel numero del 18 Luglio, si legge il seguente telegramma:

Parigi, 17.

In questi circoli politici e militari circola insistente la voce che il generale Roberto Brusati, ex comandante della prima armata nel Trentino e collocato a riposo di autorità, deferito poscia alla Corte Marziale, sarebbe stato condannato a morte, e precisamente alla fucilazione alla schiena; ma venne graziato dal Re per intercessione del fratello generale Ugo, aiutante di campo del Sovrano....

Ecco un telegramma che sul giornale in cui qui lecca le natiche alle loro maestà il repubblicano Serpieri non è stato pubblicato..... e che il prelodato repubblicano Serpieri che mette il Re in tutti i luoghi... comodi, avrebbe dovuto commentare.

## Coisas do Brasil

Tutti gli anni, giorni prima, giorni dopo, in quest'epoca, la siccità condanna l'Atene del Brasile a bere dell'acqua inquinata, a fare la cura del baccillo di Eberth... E tutti gli anni il governo serio, serio, annunzia importanti riforme, precedute da studi profondi... accompagnate da spese enormi. Però quest'anno ha creduto superfluo persino la solita canzonatura con il cinismo che distingue gli'incoscienti, la *Repartição de Aguas e Esgotos* s'è contentata di mandare ai giornali la circolare che segue:

### Fervei a vossa agua?

«Accentuando-se as consequencias da prolongada estiagem por que estamos passando, diminuindo consideravelmente os recursos do abastecimento de agua normal, a Repartição está na contingencia de admitir provisoriamente aguas da nova captação que ainda não fazem parte integrante do serviço ordinario. Por esse motivo, a conselho da autoridade sanitaria competente, recommenda a conveniencia da população só se utilizar da agua, depois de fervida».

Avete capito? Bollite la vostra acqua se volete scapolarla dal tifo e continuare a pagare cinque, dieci o più mil reis al mese, per il consumo di un'acqua potabile che manca ed in sostituzione della quale ve ne danno una che può inchiodarvi in letto prima e dentro una cassa mortuaria poi,

Felicemente quest'anno la minaccia si generalizza. Nel 1914 si fece bere agli abitanti del Braz il fondo limaccioso del fiume Tietè: questa volta però il Cotia non filtrò, poiché i filtri ancora non sono a posto e chi lo sa in qual secolo vi saranno, causa la siccità, è distribuito con buona giustizia. Però i ricchi, i benestanti, sanno come regolarsi; oltre ai filtri speciali, alle bolliture di regola, possono ricorrere alle acque minerali. I lavoratori, i poveri... si contentino di leggere i consigli del *Riparto delle acque e fognature* se sanno leggere e se la notizia arriva ai loro orecchi. Poi se ne hanno tempo e comodità bollino l'acqua che bevono. Ora, perché le febbri tifoidi non si generalizzano bisogna che il preceito sia generalmente rispettato. Un solo trasgressore potrà danneggiare, contaminare mille scrupolosi osservatori di regole igieniche.

Nei quartieri ricchi c'è modo e mezzi di arrestare subito un'epidemia, ma nei quartieri poveri?...

E se la siccità si protrarrà ancora?.. Lo Stato — perché la fornitura delle acque, in questa città, è servizio di Stato — manderà ai giornali una nuova circolare, promettendo seri provvedimenti, quelli di tutti gli anni, e darà nuovi consigli... in attesa della pioggia.

E venuta la pioggia e sepelliti i morti e l'epidemia fatto il proprio corso... ci rivedremo all'anno prossimo.

### Coisas do Brasil!??

Sicuro, ma non nel senso di documentazione dell'insufficienza degli organi di stato a provvedere — che lo Stato guasta e rovina dovunque interviene e dovunque dà prova d'incapacità — ma nella, e per la constatazione di vigliaccheria congenita di cui dà prova evidente la popolazione di questa città, di cui danno prova i lavoratori di questa città.

Solo nel Brasile, anzi solo in S. Paolo, è possibile mettere insieme un popolo così vile...

Se un caso identico fosse successo in Rio de Janeiro a quest'ora avremmo lapidato prefetto, ministro d'Agricoltura ed altri responsabili diretti... qui no...

San Paolo è una città cosmopolita dove abbondano gli stranieri. Metà della popolazione è italiana e gli italiani hanno adesso altro per il capo che il tifo... Vi hanno Gorizia e gli articoli di Serpieri; gli alemanni devono tener su la Kultur che vacilla e gli spagnuoli badare al mento di Alfonso XIII, che diventa sempre più lungo.

Inazionali poi con i discorsi di Ruy Barbosa possono morir tranquilli... Forse così si spiega tanta rassegnazione codarda.

Lo Stato dopo averci spogliati ci avvelena coi microbi del tifo?

Ebbene: bontà sua. E facciamo bollire l'acqua sudicia, giacché nella pentola è difficile far bollire altra cosa.

Popolo energico e glorioso, degno della prima città, del primo paese del mondo, esempio costante di civiche virtù noi ti additiamo, all'ammirazione dell'universo!

## NECROLOGIE

Nella notte dal 31 Luglio al 1 Agosto si spegneva in Guaxupé la diletta compagna del nostro carissimo Domenico Zuccarelli, ISAURA, una giovane appena sbocciata all'amore ed al fascino della nostra fede, vittima di un repentino malessere. All'accompagnamento funebre, ch'ebbe luogo in forma strettamente civile, (uno scandalo!), intervennero circa cento cinquanta persone che vollero così provare la loro simpatia per i colpiti da tanto impreveduta sventura.

Al compagno Zuccarelli, al padre dell'estinta, il buon Rodolfo Ghini, alla mamma desolata, noi esprimiamo i sensi del nostro più vivo dolore.

Anche qui in S. Paolo abbiamo avuto un lutto nella famiglia di una altra persona amica nostra e delle nostre idealità. La buona compagna Adalgisa Boldrini, ha perduto la mamma Barbarina, una vispa ed energica vecchietta che molti di noi han conosciuto.

Ai funerali dell'estinta, anche questi in forma civile, intervennero numerosi amici della famiglia, parecchie compagne dell'associazione «Giovani Idealiste» ed alcuni compagni.

Manca di tempo impedi a noi ed ai compagni organizzare un concorso magg'ore che avrebbe dimostrato alla buona Adalgisa, la stima che gode nell'ambiente nostro e l'interesse vivissimo che prendiamo per il suo dolore.

A lei, al babbo ed ai fratelli residenti in Villa Americana, le condoglianze sincere della famiglia anarchica.

Il «Corriere degli Stati Uniti» che, in lingua francese si stampa in New York, non sappiamo se per cinismo o per incoscienza, in un numero del giugno scorso, si abbandonava a preziose confessioni che sono poi l'indice del pensiero borghese, della borghesia di tutte le patrie, la quale borghesia dovunque, non ostante la guerra che imperversa, e distrugge vite e cose, continua a raccogliere laut profitti e cospicui dividendi...

«...Trascurando i valori umani e morali che la guerra mette in gioco, le angosce, le sofferenze ed i lutti, si constata che la guerra non rappresenta un sacrificio o una privazione, perché se il debito pubblico aumenta, la fortuna privata cresce parimenti. Le industrie metallurgiche e chimiche, specialmente, ma in una parola tutte quelle che in un modo o nell'altro hanno potuto rendersi utili alla guerra, realizzano dei guadagni immensi ed accumulano delle fortune favolose. E la stessa cosa è avvenuta per il commercio e l'industria dei trasporti». E conclude: «La nostra generazione vedrà uscire dalla guerra un'aristocrazia nuova, ricca di milioni, pari a quella che nacque durante la rivoluzione e l'impero»...

## Corrispondenze

RIBEIRAO PRETO — I libertari di Ribeirão Preto, sono vivamente pregati d'intervenire alla riunione che avrà luogo domenica 27, alle ore 2 pom. in Rua do Commercio, 21, dovendosi trattare di cose della massima importanza.

Che nessuno manchi.  
Il segretario del C. L.  
G. PARDINI

CANDIDO RODRIGUES — A Cedral il giorno 14 Agosto dopo breve malattia cessava di esistere la buona compagna del nostro amico Giovanni Negrelli lasciandolo nella più completa desolazione, con otto figli, tutti di tenera età, e l'ultimo appena di otto giorni.

Per il dolore che colpisce il nostro caro compagno non valgono le parole. Ma il suo coraggio è molto e poiché contro l'irremediabile nulla è possibile fare egli, passata l'angoscia del momento, saprà colmare nel cuore dei suoi figli il vuoto lasciato dalla perdita della loro diletta madre.

Al buon Negrelli esempio per tutti noi di onestà, di lavoro, di bontà, le condoglianze di tutti gli amici sinceramente compartecipi al suo grande dolore, di tutti i compagni di questa località.  
20-8-916.

SANTE CARRARO

N. d. R. — A quelle dei compagni di Candido Rodrigues e d'intorni, untano le condoglianze nostre, convinti ch'egli saprà superare, per i suoi figli e per le nostre speranze, le avversità dell'esistenza, la fatalità delle leggi di natura, come le altre sempre, ahimè! anch'esse severe e più crudeli specialmente con i poveri, con i lavoratori.

### LA PROPAGANDA NELL'INTERNO

Alcuni nostri bravi compagni che in questa solitaria contrade mantengono pura e ferma l'idea della redenzione umana invitarono F. de Carvalho perché venisse a dirci almeno una sua conferenza antireligiosa, antipatriottica e antistatale, e infatti il giovedì 17 del c. m. alle ore 8 pom. nel locale della scuola F. Ferrer, davanti un pubblico eterogeneo, composto di contadini, operai e impiegati, italiani e nazionali, Florentino parlò. Parlò per due ore esaminando e criticando tutte le istituzioni della società borghese, nei suoi aspetti economico, politico e religioso. Con parola facile e sincera demolì ad uno ad uno tutti i vizi, tutti gli errori, tutti i preconcetti che elevarono le tre colonne sostenenti il Privilegio.

Mi dispiace di avere in uggia quel mutuo incensamento che tanti altri adorano e non potere per ciò ripetere tutto quanto il nostro carissimo compagno disse: e dire anche tutta la nostra ammirazione per la sua chiara e facile esposizione dei principi e della critica anarchica.

Tutti i presenti compagni e non compagni ascoltarono e seguirono attentamente l'oratore approvando e plaudendo la critica al patriottismo, alla politica, alla chiesa; la dimostrazione pratica del come tale istituzioni devono essere combattute, e la spiegazione di quello che sarà la società umana di domani. E bisogna dirlo, il plauso non fu una cosa del momento, ma lasciò in tutti la convinzione che ora si farà realmente qualche cosa di buono perché tutti — eccettuato Monicelli e compagni — comprendono la t'agitività del momento e la grandiosità di ciò che l'incommensurabile disastro della terribile guerra realizzerà o se me-

glio volete, obbligherà al popolo affamato, dissanguato, straziato, di rialzare.

Tutti hanno fiducia nel prossimo domani e lavorano con entusiasmo, con serenità a prepararlo. Questo voluto domani che tanti temono, che tanti altri desiosi di sedere al consiglio municipale o alla camera dei deputati non vogliono che avvenga verrà loro malgrado e travolgerà passato e presente. E veda un pò il sig. Monicelli, chi dice, pensa e sente queste cose è uno di quegli anarchici pessimisti, sfiduciati fino a ieri, sfiduciati oggi, domani e sempre, sfiduciati, ma non delle proprie idee, non dei principi libertari, ma si degli uomini e delle teorie del partito socialista parlamentare brasiliano e d'altri luoghi ancora.

Gli amici, di questa piccola località dell'interno si augurano intanto di poter spesso ascoltare l'esposizione di idee e principi sani, chiari, come quelli che Florentino espone giovedì sera, poiché la questione sociale per essere risolta ha bisogno di essere spiegata con chiarezza affinché sia comprensibile a tutti quei milioni di paria che l'attuale infamia capitalista lascia nell'ignoranza. Le leggi, i codici; tutto quel mucchio di lettere contraddittorie, è roba fatta apposta per i dottori che hanno bisogno di non farsi comprendere dalla gran massa del popolo lavoratore per vivere sulle sue spalle e, lautamente, sulla sua miseria, sulla sua ignoranza.

Venerdì a Sta. Sophia nella sala di un amico ad altri lavoratori Florentino parlò nuovamente ed anche qui con la sua consueta facilità e chiarezza per due ore e mezza trattenne l'attenzione di quegli uomini affaticatissimi l'anno intero per il benessere altrui, viventi una vita grama una vita che bisognerebbe far vivere a certi superuomini affinché apprendessero praticamente la necessità di risolvere quanto prima il problema che da anni interessa tutti i pensatori onesti; il problema che da secoli avassalla la parte migliore e maggiore dell'umanità ad una piccola parte di uomini, in un sistema d'oppressione. Anche qui Florentino fu ascoltato ed applaudito dai lavoratori dei campi e raccolse adesioni e frutti per il nostro giornale...

Non credo però, che fossero amici e discepoli di quel... tale quei lavoratori plaudenti le idee libertarie e che sottoscrissero, o si abbonarono al giornale degli Anarchici... poiché quel... tale qui non è valutato che per quello che dimostra essere.

...Compagni: For-evver!  
20-8-916.

ASTORINO

SANTA ADELIA — Innanzi tutto un ringraziamento ai compagni della redazione di G. S. per avere accolta la domanda d'inviarci un conferenziere, poi lasciateci esporre tutta la nostra ammirazione per la bella conferenza dataci dal compagno Florentino, ammirazione condivisa dal pubblico che greiniva il «Bijou Salão».

Ma ci saremmo atteso tanto concorso di popolo, e quello che più ci rallegra è il constatare come simpaticamente sia stata accolta l'esposizione delle nostre dottrine.

Qui siamo ancora pochi a professare apertamente le teorie del vero socialismo, ma il popolo è favorevole alla nostra idea, simpatizza con noi, e perciò nutriamo buone speranze per un forte sviluppo della propaganda.

A nome dei compagni locali che mi hanno scelto come corrispondente:

FRANCESCO AMENDOLA

ARARAQUARA — Il compagno Carvalho, lunedì nella sala della Società Mutuo Soccorso, gentilmente concessa dal presid. Signor Belarmino Grosso, tenne una bella conferenza, trattando del *Clericalismo nel Brasile* e combattendo il Servizio militare obbligatorio.

Parlò pure della guerra europea, della situazione in cui si trova la classe proletaria, concludendo col'espone quale il vero ideale della giustizia sociale.

Dall'attento e numeroso pubblico, il Florentino de Carvalho, fu molto applaudito, lasciando in tutti noi la migliore impressione.

Araraquara 16, Agosto, 916.

P. GAGLIARDI

Non ostante la slealtà di Monicelli e consorti degnissimi, nel combattere gli anarchici, nel denigrarli, nel calunniarli, se non vi fosse stata di mezzo, l'infamante accusa di spia lanciata contro un carissimo compagno nostro, accusa ripetuta in più luoghi, noi avremmo fatta scorporare la prima pagina di questo giornale, sapendo che il Monicelli all'ultim'ora — ed in base ad una procedura penale possibile solo in terra di... comparì — è stato chia-

mato a rispondere in Corte di Assise, alla nota querela contro lui sporta dal più che noto Antonio Piccarolo.

Ma non possiamo assolutamente protrarre un'atto di legittima difesa: lo avremmo rimandato per quanto ci riguarda, ma non possiamo farlo per un compagno assente, che attende una doverosa riparazione e che è stato più atrocemente colpito di quanto possa esserlo domani Monicelli da una condanna che mai lo disonorebbe.

Liberi, Monicelli e consorti, di malignare, come loro sanno malignare, anche su questa nostra dichiarazione.

Ognuno misura gli altri sul proprio stampo.

Però affermiamo qui, ad alta voce, che la campagna fatta dall'*Avanti!* contro il Piccarolo è stata una campagna pienamente legittimata dal procedimento politico di quel professore.

Il pensiero nostro su costui è stato più volte espresso e stampato.

Lo ripeteremo se del caso. Ed a modificarlo mai varranno le vicende curialesche d'un processo.

## Grande festa di propaganda

Promovida pela Sociedade Escola Moderna, A. S. Popular de Cultura Racionalista, e a «Guerra Social» em beneficios das duas escolas e do jornal, a realizar-se no dia 16 de Setembro, ás oito horas da noite, no Salão Celso Garcia, rua do Carmo n. 39.

### Programma

1.º Overture para orquestra  
2.º Conferencia  
3.º Será representado o grandioso drama social, em 5 actos, de Octavio Mirbeau:

### Os maus pastores

que é uma primorosa obra de propaganda.

Quermesse e baile familiar  
N. B. I biglietti sono personali: il che vuol dire che anche le donne dovranno premunirsi di biglietto di entrata.

## SOTTOSCRIZIONE

(RICORDIAMO AI SOTTOSCRITTORI DEL PRESTITO, E NON SONO POCHI, I QUALI TUTT'ORA NON SONO ENTRATI CON LE QUOTE SOTTOSCRITTE, IL DOVERE DI RENDERE «REALE» L'ADESIONE LORO. SIAMO CON QUESTI ULTIMI NUMERI RISALITI AD UN DEFI CIT SUPERIORE AI 250\$000)

Riporto 463\$200  
S. RITA  
P. Tosetto 3\$000  
CAMBUHY  
E. Filippe 2\$600  
CANDIDO RODRIGUES  
Sante Formigoni 5\$, Vittorio Ama-  
dei 10\$, Gregorio Negri 10\$, Ernesto Trebbi 5\$, tot. 30\$000

S. PAULO  
E. Beverinotti 2\$, C. Leporini 1\$, Jacob Cuk 1\$, Caviola 4\$, Ceccherini 2\$, Ernesto Gattai 5\$, Trombetti 5\$, Ramerini 5\$, D. Conforti 3\$, D. Bianchini 5\$, A. Tassinari 6\$, Palmiro Grassini 5\$, M. Alessi 2\$, M. Lombardi 5\$, C. Rinaldi 5\$, G. Fabbri 2\$500, Gino Milani 5\$, Luiz Fernandes 1\$, M. Magnani 5\$, Sanz Douros 2\$, Joaquim dos Santos 5\$, Arturo Ferrari 5\$, João Minieri 3\$, Ramerini 5\$, Egisto Siviero 10\$, Luiz Carozzi 3\$, Romano Molinari 5 F. Baldoni 3\$500, E. Mascaretti 2\$, Morino 1\$, Spartaco Mascaretti 1\$, totale 112\$000

QUOTE DEL PRESTITO  
S. Paolo: G. Ciuffi 5\$, P. Citel-  
li 5\$, totale 10\$000  
Totale a tutto il 24 Agosto 620\$800

## Piccola Posta

RIBEIRAO PRETO: (Pardini) — Il giornale a Poiani è spedito regolarmente. B. a noi non ha comunicato il suo nuovo recapito, ma credo che potrai scrivergli in Itajubá: in ogni caso questa serve a lui di avviso che tu necessiti del suo indirizzo.

RIBEIRAO CLARO: (Piva) — Ancora non possiamo con certezza fissare l'invio d'un conferenziere. Tene scriverò a fin di mese; intanto prepara denari per le spese.

ARARAQUARENSE: (Florentino) Tua carta e ordem de pagamento recebi sò no dia 25. Achava conveniente, acabada a araraquarense voltares aqui antes de passar em outra linha. Non é momento para por no lugar... que merecem, aquelles chantagistas; mas para tractar de assuntos de propaganda. Os companheiros aqui estão todos do teu lado, mais que nunca. Vou fazer a entrega do que falias. As listas as publicaremos no proximo numero. Não mande mais dinheiro com saque sobre casas commerciaes: é uma amolação! Pelo correio, ou com cheque sobre casas banciaes.